

Rinnovo CCNL Credito:

“Posizioni ABI del tutto inaccettabili”



“Nella piattaforma rivendicativa, così come negli incontri dello scorso luglio, tra gli altri abbiamo posto, come sindacati, il tema della digitalizzazione in cima alle priorità. Si tratta di un fenomeno che procede a velocità e ritmi elevatissimi e porta notevoli cambiamenti sia nelle abitudini della clientela che nello svolgimento del lavoro dei bancari, quindi anche nell’organizzazione del lavoro e nel modo di fare banca”, afferma Emilio Contrastò, Segretario Generale di UNISIN/CONFESAL – Unità Sindacale Falcri / Silcea / Sinfub – commentando l’incontro odierno tra Sindacati e ABI che segna la ripresa del con-

Posizioni ABI del tutto inaccettabili

pagina 1

Come neve al sole

pagina 2

Contratto di associazione in partecipazione

pagina 4

Greta e i sogni rubati...

pagina 6

I sindacati dicono No alle esternalizzazioni in UBI

pagina 8

fronto sul rinnovo del CCNL del credito dopo la pausa estiva. “Chiediamo una vera cabina di regia che assicuri preventivamente ai lavoratori, attraverso i loro rappresentanti, la possibilità di concorrere al governo del Sistema, rendendo dinamico il contratto nazionale in modo da affrontare, tra gli altri, un fenomeno di portata epocale quale è la digitalizzazione che incide in modo irreversibile, tra le altre cose, sul modo di lavorare e sull’evoluzione delle professionalità, che andranno anch’esse più adeguatamente riconosciute, valorizzate e remunerate” spiega il Segretario Generale di UNISIN/CONFESAL, che

Segue a pagina 5 →



Come Neve al Sole

Il lavoro è quella cosa che ti permette, da sempre, di poterti comprare un nido dove costruire una famiglia; di crescere con dignità i propri figli ed avviarli a loro volta verso una società sana che li accoglie come si conviene a braccia aperte nel proprio seno come farebbe una vera mamma.

Nino Lentini

Mi capita spesso di pensare ai giorni nostri. Tutto quello che sta succedendo, giorno per giorno. Sia che trattasi delle evoluzioni della società civile che, spessissimo purtroppo,

delle involuzioni. Tutto ciò facendo un parallelismo con quanto accadeva oltre cinquant'anni fa. Soffermandomi a pensare a tutto ciò sembra di vivere due epoche abissalmente distanti. Per fare un paragone più visibile e terreno, come la distanza che intercorre tra la terra e Marte.

Nei tempi andati, parliamo come detto prima negli anni sessanta, settanta e ottanta, la società civile, dove il capitalismo era imperante e la faceva da padrona, viveva in continuo confronto. Il confronto, bello, forte

e democratico, tra il datore di lavoro (quasi sempre capitalistico) ed i lavoratori che esprimevano il loro dissenso e la loro contrarietà anche e soprattutto con le manifestazioni in piazza per difendere e migliorare i diritti dei lavoratori. Si concludeva sempre con il buon senso di tutti che sfociavano in accordi che tutelavano il capitale ma nello stesso tempo difendevano e affermavano, migliorandoli i diritti dei lavoratori. Nell'epoca di riferimento, giusto per ricordarlo, non esistevano solamente i privati ma vi erano anche aziende pubbli-



che e di diritto pubblico che insieme ai privati fornivano maggiore possibilità di sbocco per i giovani che cominciavano ad affacciarsi per la prima volta nel mondo del lavoro. Ed il risultato era che i giovani trovavano lavoro quasi sempre. Pochissimi, come le mosche bianche, erano quelli che rimanevano senza lavoro. Infatti quando ci si incontrava con i vecchi amici e compagni di scuola, c'era la soddisfazione di sentirsi dire che ognuno aveva trovato lavoro. Nel proprio paese o anche fuori, l'importante era il risultato finale: **"IL LAVORO"**.

Il lavoro è quella cosa che ti permette, da sempre, di poterti comprare un nido dove costruire una famiglia; di crescere con dignità i propri figli ed avviarli a loro volta verso una società sana che li accoglie come si conviene a braccia aperte nel proprio seno come una vera mamma e non respingerli invece come una matrigna. Oggi tutto questo sembra non esistere più. Si sta distruggendo, man mano, tutto quello che di buono era stato costruito **Per dirlo con una metafora tutto ciò sembra essersi sciolto come neve al sole per lasciare, di sotto, solo macerie.**

Infatti non sono solo le bombe che distruggono tutto quello che colpiscono lasciando alla fine solo macerie, ma anche il malsano atteggiamento di chi questa società, ed il mondo intero, avrebbe dovuto avere il compito di salvaguardare e che invece sembra non curarsene, lasciando dietro una scia nefasta di dolore e lacrime. Infatti piangono i giovani che non trovano lavoro, la disoccupazione è alle



stelle, e i più fortunati che riescono a migrare cercano altrove migliore fortuna. Soffrono gli occupati che si vedono sempre più martoriati da un datore di lavoro che pensa solamente alle proprie tasche, erodendo quanto più possibile dalle tasche dei lavoratori attraverso la cancellazione dei diritti conquistati con anni di lotte.

Qui sembra giusto e sacrosanto sottolineare che in questo atteggiamento dei padroni, sempre più baldanzosi che mai, c'è la spregevole complicità dello stato che li spalleggia e li aiuta, invece di mettersi al fianco della povera gente. Ci sono le sofferenze dei pensionati che non arrivano a fine mese e si vedono disconosciuti il sacrosanto diritto di avere, di tanto in tanto, anche il minimo aumento riveniente dall'inflazione. E ci sono i poveri assoluti, che vivono dei resti e dell'elemosina della gente comune, che lo Stato

sa che esistono ma fa finta di non vedere per stare accanto a chi gestisce il capitale. Si sta stravolgendo una società, con la promessa di un nuovo benessere che, come si è visto oramai da oltre vent'anni, non ci sarà mai. Indubbiamente, la società si è trasformata e nessuno lo vuole disconoscere.

Bisogna sicuramente adattarsi alle nuove esigenze, cercare di capire le nuove tecnologie ed adattarsi al nuovo concetto di lavoro moderno. Fin qui tutto va bene. Bisogna fare i sacrifici, giorno dopo giorno, per rendere ancora più buono ed appetibile tutto ciò che fornisce la società per cui si lavora. Ed anche qui tutto giusto e regolare. Ma una domanda è d'obbligo: Perché i sacrifici, oggi più che mai, devono essere richiesti e fatti solo ed esclusivamente da una parte della società mentre l'altra parte sta alla finestra a guardare? Ai posteri l'ardua sentenza.

EDITORE ASSOCIAZIONE SINDACALE
DIPENDENTI E PENSIONATI
GRUPPO UBI BANCA E AZIENDE
CONTROLLATE E COLLEGATE

Via Cimabue, 153 - 87036 RENDE (CS)
Tel. e Fax: 0984. 791741

DIRETTORE RESPONSABILE
Emilio Contrasto

CAPO REDATTORE
Innocenzo Parentela

COORDINATORI REDAZIONALI:
Nino Lentini
Gianfranco Suriano
Natale Zappella

web: www.unisinubi.it
e-mail: alplurale@falcriubi.it

Progetto e Realizzazione Grafica:
IVAC Grafica & Pubblicità
www.ivacgrafica.it

STAMPA:
IVAC Grafica & Pubblicità
Via di Villa Bonelli, 14 - 00149 ROMA
Tel. e fax 06.55282221 - 06.45439325

Autorizzazione del Tribunale di Cosenza
n. 596 del 3 aprile 1997

Iscritto al Registro degli Operatori
di Comunicazione al numero 9398

Gli articoli firmati impegnano solo gli autori che ne sono pienamente responsabili e rappresentano il pensiero personale degli stessi. Tutti i diritti sono riservati. I testi non possono essere riprodotti senza autorizzazione.

Il Contratto di Associazione in partecipazione: una nuova frontiera da approfondire

di Antonino S. Costa

Esistono in diritto degli istituti che sono in continua evoluzione per via anche delle inevitabili modifiche che i mutamenti economico e sociali portano, direttamente o indirettamente, sull'istituto stesso ed il legislatore prima e l'interprete poi sono chiamati ad un lavoro che è costantemente orientato da un lato alla necessaria funzione ermeneutica e dall'altro dal concreto adeguamento.

E' il caso del, sinceramente poco approfondito, contratto di associazione in partecipazione, che inserendosi nella più ampia categoria del contratto di lavoro, tradizionalmente identificato con il lavoro subordinato, è stato con lo stesso 'vittima' dei cambiamenti avvenuti in questi ultimi anni a livello socio economico.

Assistiamo oggi, forse come non mai, almeno secondo quanto osserva autorevole dottrina in ambito scientifico, ad una contrattualistica lavorativa frutto delle più disparate e nuove opzioni di lavoro che necessitano, ovviamente, di una rivisitazione del concetto di subordinazione che, in ossequio anche a recenti orientamenti dottrinari, non potrà più qualificarsi come solamente etero direzionale in quanto elemento di qualificazione, ma prevede una complessità di analisi che necessariamente è chiamata a sfuggire la banalità anche in ambito divulgativo.

E' noto a quanti praticano il mondo del lavoro ed anche in una certa misura il diritto commerciale che la prestazione di lavoro nell'ambito del contratto di associazione in partecipazione è prestata all'interno di un

rapporto associativo e non di un rapporto di scambio. E questa rappresenta la straordinaria novità.

Tale istituto contrattuale vede come elemento caratterizzante il contributo patrimoniale di un soggetto, l'associato, nella gestione dell'impresa o dell'affare, nonché dalla partecipazione agli utili o alle perdite che ne derivano.

Appare in questa sede, ai fini strettamente divulgativi e non assolutamente scientifici, ricordare come ai sensi dell'art. 2549 c.c. il contratto di associazione in partecipazione viene definito come "il contratto con il quale l'associante attribuisce all'associato una partecipazione agli utili della sua impresa o di uno o più affari verso il corrispettivo di un determinato apporto". Che non può che leggersi con l'art. 2552 c.c. "la gestione dell'impresa o dell'affare spetta all'associante. Il contratto può determinare quale controllo possa esercitare l'associato sull'impresa o sullo svolgimento dell'affare per cui l'associazione è stata contratta. In ogni caso l'associato ha diritto al rendiconto dell'affare compiuto, o a quello annuale della gestione se questa si protrae per più di un anno".

Emergono pertanto alcune peculiarità del contratto di associazione in partecipazione: innanzitutto l'apporto dell'associato; e poi, una sua partecipazione agli utili dell'impresa o a quelli conseguenti da un certo affare. L'associato, si sottolinea poi, che partecipa anche alle perdite ovviamente in misura in cui partecipa agli utili; però non si può tacere come la partecipazione alle perdite abbia, anche ai sensi di legge, carattere di mera eventualità (ex art. 2533, comma 1, c.c.)

Emerge pertanto come tale istituto non vada assolutamente a realizzare un'entità giuridica soggettivamente ed oggettivamente autonoma, da un lato perché la titolarità dell'impresa resta in capo all'associante, e questo vorrà significare che l'attività verrà svolta per e secondo la volontà dello stesso, il quale ne andrà a rispondere con esclusiva responsabilità verso i terzi.

Infine, in sede di conclusione, appare opportuno fare riferimento alla riforma del diritto societario ex d.lgs. 6/2003, che risulta, a parere di chi scrive, intimamente legata al nostro tema: secondo il novellato art. 2533, ultimo comma, c.c. è stabilito che "qualora l'atto costitutivo non preveda diversamente, lo scioglimento del rapporto sociale determina la risoluzione dei rapporti mutualistici pendenti", aventi ad oggetto, ex art 1, co.1, L 142/2001, la prestazione di attività lavorative da parte dei soci.



► dalla prima pagina

chiarisce anche che "non intendiamo essere spettatori passivi di questi cambiamenti e non accettiamo mediazioni al ribasso: non ci interessano osservatori o commissioni che abbiano solo un ruolo di rilevazione e analisi del fenomeno ma vogliamo governarlo a livello centrale e locale". "In questo senso" chiosa sul tema *Contrasto*, "le distanze con ABI sono ancora ampie e la proposta dei banchieri è largamente insufficiente". Il Segretario Generale di UNISIN/CONFISAL fa il punto anche sugli altri temi toccati dal confronto odierno: "l'aggiornamento delle declaratorie professionali è oramai ineludibile, così come quello degli inquadramenti per rendere attuale un contratto che su questi temi è oramai superato". Sul recupero dell'art. 18 "per tutti i lavoratori del settore e dunque sul diritto alla reintegrazione in caso di licenziamento illegittimo l'ABI ancora latita e non si pronuncia", prosegue *Contrasto*, mentre sul ruolo della contrattazione nazionale e di quella decentrata (secondo livello) e sui rispettivi ambiti di competenza "si gioca la partita politicamente più delicata, non solo tra ABI e sindacati, ma anche all'interno della stessa compagine dei

banchieri che su questo punto devono trovare una sintesi che oggi pare ancora lontana". Per quanto riguarda la formazione, spiega il Segretario Generale Unisin Confisal, "il sindacato chiede, tra l'altro, la certificazione delle competenze acquisite" e sull'occupazione "oltre ad una ripresa delle assunzioni chiediamo la certificazione delle uscite effettive per affrontare e frenare il progressivo calo del numero di addetti del settore". Infine, "altri temi delicati quali flessibilità e mobilità, semplificazione contrattuale, area contrattuale, diritti e tutele si presentano come terreno di confronto ancora sostanzialmente inesplorato ma già evidentemente pieno di insidie data la palese scarsa disponibilità delle banche". "Senza un'accelerata e un'apertura concreta da parte di ABI - avverte *Contrasto* - la mobilitazione è inevitabile e i banchieri devono capire non solo che i lavoratori ed i clienti - sempre più uniti contro politiche commerciali estremamente aggressive e pericolose e crisi bancarie generate da pessime gestioni manageriali - sono stanchi e si aspettano ben altro, ma anche che non conviene alle banche uno scontro aperto". Il Segretario Genera-

le di UNISIN/CONFISAL insiste su questo aspetto: "le divisioni in seno all'ABI, tra Amministratori Delegati e Responsabili delle relazioni industriali che hanno diversa visione e sensibilità riguardo ai temi del rinnovo del CCNL, alle strategie ed alla diplomazia nei rapporti tra le parti, così come quelle tra grandi gruppi e piccole banche e, non ultima, tra i principali gruppi in particolare su alcuni temi, sono delle mine vaganti sul percorso per il rinnovo del contratto". Al contrario, assicura *Contrasto*, "le lavoratrici ed i lavoratori sono uniti e compatti e pronti a scendere in campo con tutti i mezzi possibili - anche a livello di singoli Gruppi bancari con il blocco delle trattative - a difesa del lavoro, della loro professionalità e del ruolo centrale e strategico che le banche devono saper svolgere in un sistema economico debole come quello italiano". "È definitivamente giunto il momento - conclude *Contrasto* - di spostare il focus della redditività dai costi ai ricavi. Basta facili utili sulla pelle dei colleghi. Il management inizi finalmente a meritarsi gli stipendi a sei cifre percepiti, ridando alle aziende ricavi strutturali e non perseverando nella improponibile caccia al bancario ed infelici sperimentazioni a livello di singoli Gruppi/Banche in deroga al CCNL".



A close-up portrait of Greta Thunberg, a young woman with long dark hair in two braids, looking directly at the camera with a serious expression. She is wearing a light-colored, textured knit sweater. The background is a dark, textured wall.

Greta e i sogni rubati...

Enzo Parentela

A parlare dei cambiamenti climatici in atto nel nostro pianeta si rischia di essere noiosi e ripetitivi, dato che, nel bene e nel male, l'argomento è purtroppo sempre di attualità. Scioglimento dei ghiacciai, incendi delle foreste, uragani sempre più violenti e disastrosi, piogge torrenziali e alluvioni sono eventi che un tempo erano sporadici e circoscritti, mentre oggi, ahimè, sono entrati nel vivere quotidiano.

Nel mese di settembre, in tutto il mondo, si sono svolte migliaia di manifestazioni in concomitanza al summit mondiale sul clima indetto dall'Onu a New York. Inutile dire che a New York era presente in testa alla manifestazione l'immane Greta Thunberg, diventata oramai il simbolo numero uno degli ambientalisti. Nel suo discorso all'Onu Greta ha lanciato una sorta di j'accuse ai governanti mondiali che non farebbero abbastanza per tutelare il clima. Peccato però che Greta, oltre che manifestare a New York, insieme a tanti giovani

***E' in atto
una discussione
negli ambienti
scientifici sulle cause dei
cambiamenti climatici.
E' colpa dell'uomo o
invece il clima cambia
per effetto dell'attività
di madre natura?***

autorizzati dalle scuole a partecipare ai cortei, non sia andata a manifestare in Cina, in India e magari anche in Pakistan per convincere quei paesi a cambiare le loro politiche di consumo energetico. Che la rabbia espressa da Greta all'Onu fosse o meno genuina non ha importanza, quel che conta è che la giovane attivista sia riuscita in qualche modo a focalizzare l'attenzione dell'opinione pubblica sulle problematiche del clima. Una parte degli scienziati e degli uomini politici tende però a minimizzare le variazioni climatiche

attribuendole a fenomeni naturali di natura spontanea e non correlati alle attività umane. Basta pensare ad alcuni provvedimenti attuati dal Presidente Usa Trump che ha pensato bene di vanificare le norme ambientali approvate da Barack Obama, dando il via libera alla esplorazione petrolifera nelle aree protette e alla costruzione di nuove centrali a carbone. Secondo una petizione firmata da numerosi studiosi italiani e indirizzata al nostro Presidente della Repubblica e ad altre autorità del nostro governo, il riscaldamento climatico non sarebbe causato dall'aumento di Co2, inoltre non ci sarebbe alcuna correlazione tra il numero di uragani e Co2 (la petizione, è pubblicata sul sito www.opinione.it nella sezione cultura). Ora, senza scomodare gli studi scientifici sulla materia, è fuor di dubbio che il clima terrestre è soggetto a variazioni naturali determinate dalle attività vulcaniche, solari, dalle correnti oceaniche e così via. Senza contare, inoltre, l'incuria umana, l'abusivismo edilizio, la mancanza di manutenzio-

ne dei corsi d'acqua, fattori che, in verità, amplificano gli effetti dei fenomeni naturali con conseguenze spesso disastrose. Tutto vero, ma che non basta a spiegare il comportamento di un clima sempre più bizzarro e impazzito. A sentire quindi alcuni scienziati è discutibile l'influenza che le attività umane avrebbero sull'aumento del cosiddetto gas serra. Pertanto, secondo questi studiosi, le centrali a carbone, a petrolio e la combustione di gas fossili che liberano gas nell'atmosfera non sarebbero i responsabili dell'aumento di Co2 o per meglio dire l'aumento di Co2 non sarebbe responsabile dei cambiamenti climatici. Le organizzazioni ambientaliste, al contrario, non sembrano nutrire dubbi ed insistono da tempo sulla necessità di fermare i cambiamenti climatici, sostituendo il consumo di energie fossili con l'utilizzo di fonti rinnovabili, altrimenti, dicono, tali cambiamenti, avranno effetti sempre più catastrofici. In questo caso dovremo aspettarci ancora di più alluvioni, mareggiate, uragani, trombe d'aria e di contro siccità, carestia e fame, fenomeni che saranno inevitabili se non si interviene in tempo.

Da che parte sta la ragione? Intanto tutte le maggiori aziende automobilistiche, guarda caso,



stanno investendo sempre di più nella produzione di auto ibride, elettriche, mentre il motore diesel viene additato come uno dei primi responsabili dello smog cittadino. E allora non sarà che siamo davanti ad un colossale business legato al rinnovo del parco macchine mondiale? Come al solito, a pensar male si fa peccato ma spesso si indovina. Una cosa è certa, il clima è cambiato, sarà un fatto naturale o meno, ma davvero risulta difficile credere che in tutto ciò non ci sia lo zampino dell'uomo. L'inquinamento dei mari, dei fiumi, dei laghi, dell'aria, del terreno purtroppo è un fatto indiscutibile, con buona pace degli scienziati e degli ambientalisti. Di una cosa dovreb-

be esserci certezza assoluta: il pianeta terra è un patrimonio di tutta l'umanità, perché è nel pianeta e nel suo delicato equilibrio che l'uomo trae le risorse per la sua stessa sopravvivenza. Distruggere questo equilibrio significa causare la fine della civiltà umana. Possiamo permettere tutto questo? Il genere umano ha le risorse e l'intelligenza per impedire che tutto ciò si avveri. Dobbiamo solo agire e pretendere da chi ci governa di adottare subito le politiche più appropriate per la salvaguardia e il rispetto del patrimonio naturale, altrimenti arriverà un giorno in cui dovremo dire che abbiamo rubato i sogni non solo di Greta ma di tutte le giovani generazioni.



I sindacati dicono **No** alle esternalizzazioni in UBI



Il 13 settembre le organizzazioni sindacali del Gruppo Ubi hanno indetto delle manifestazioni di protesta per esprimere la loro assoluta contrarietà alle operazioni di esternalizzazione deliberate da UBI che prevedono la cessione di alcuni rami d'azienda alle società Accenture e BCube.

La protesta si è articolata attraverso assemblee e presidi nelle 8 piazze interessate dalle cessioni: Bari, Bergamo, Brescia, Chieti, Cuneo, Jesi, Milano e Pesaro. All'iniziativa si sono unite le piazze di Arezzo e Torino, all'insegna dell'unità e della solidarietà nel mondo del lavoro.

Il Piano Industriale del 2017 di acquisizione delle tre Bridge Banks, trimestralmente monitorato dalle istituzioni europee preposte, che l'hanno approvato a suo tempo insieme al Governo, ha fissato un numero massimo di filiali e di dipendenti del Gruppo a fine 2020. Questo scena-

rio ha portato UBI, dopo aver pre-pensionato circa 2.400 dipendenti, a decidere di attivare ora questa infausta leva.

Nel corso degli incontri che si sono tenuti nel mese di settembre dopo le manifestazioni di protesta, l'azienda nel motivare le operazioni di cessione delle attività di UBISS, ha anche dichiarato di voler continuare ad intrattenere buoni e correnti relazioni sindacali. La stessa azienda ha poi riconosciuto la valenza delle iniziative sindacali intraprese sulle piazze interessate dalle esternalizzazioni e ringraziato sindacati e lavoratori per il grande senso di civiltà mostrato durante le manifestazioni. Le organizzazioni sindacali hanno ribadito a UBI tutta la loro contrarietà ai processi di esternalizzazione e precisato all'azienda che nell'ambito della relativa procedura dovranno essere individuate e definite tutte le soluzioni possibili per garantire ai colleghi coinvolti le massime tutele.